

Proposta di modifiche all'articolo 40 della legge 28 luglio 2016, n.154, in materia di contrasto del bracconaggio ittico nelle acque interne

Nota Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA),
Dipartimento per il Monitoraggio e la Tutela dell'Ambiente e per la Biodiversità - Servizio
Coordinamento Fauna Selvatica

Premessa

Le acque interne in generale, e quelle italiane in particolare, ospitano una grande varietà di popolazioni che sono spesso anche quelle più sensibili a causa dell'elevata presenza di endemismi. Le minacce alla biodiversità di questi ambienti sono raggruppabili in sei categorie principali:

- la modifica delle portate;
- il sovra-sfruttamento delle risorse;
- la diffusione di specie esotiche;
- l'inquinamento;
- la distruzione o degradazione degli habitat;
- i cambiamenti climatici.

Per quanto riguarda il sovra-sfruttamento delle risorse, una minaccia molto rilevante è rappresentata dal fenomeno del bracconaggio ittico, che può incidere significativamente sia sui popolamenti ittici montani sia su quelli delle zone pianiziali anche grazie alle difficoltà di sorveglianza da parte degli enti preposti a tale attività su un territorio così vasto e articolato.

Tra gli strumenti utili alla salvaguardia degli ambienti d'acqua dolce e dei suoi popolamenti si inserisce la Direttiva Quadro sulle Acque 2000/60/CE, che ha lo scopo di proteggere e incrementare la qualità di tutti gli ecosistemi d'acqua dolce nell'Unione Europea e promuovere un uso sostenibile della risorsa, e - in particolar modo - la Direttiva Habitat 92/43/CEE, che mira invece a garantire la conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche. La Direttiva Habitat, tra le altre cose, prevede l'individuazione, a livello biogeografico, delle principali pressioni e minacce che possono avere un'azione diretta sul declino delle dimensioni e della distribuzione delle popolazioni o del suo habitat, o un'azione indiretta che impedisce il ripristino della popolazione in uno stato di conservazione favorevole. Tra queste pressioni e minacce è appunto annoverata anche la pesca illegale nelle acque interne.

Alla luce di quanto sopra sintetizzato, ISPRA evidenzia i rilevanti impatti legati alle attività di prelievo illegale, e i metodi distruttivi con i quali tali attività vengono perseguite, depauperando le risorse ittiche in generale, danneggiando tutti i settori connessi alle attività alieutiche, e incidendo anche sulla capacità di gestione, mantenimento e miglioramento delle popolazioni di specie ittiche di interesse conservazionistico. Il prelievo illegale rischia infatti di compromettere l'efficacia degli interventi di ripopolamento di specie minacciate o di reintroduzione di specie

ittiche estinte o localmente scomparse, generando un grave danno ecologico oltre che economico.

Considerazioni tecniche

La legge proposta intende agire sull'attività di bracconaggio, rendendo più difficoltosa la commercializzazione degli esemplari illegalmente sottratti all'ambiente naturale eliminando di fatto la licenza di pesca professionale per tutte le acque dolci del territorio nazionale, ad esclusione delle acque lagunari, salmastre e di alcuni grandi laghi e laghi minori, nei quali è già esercitata la pesca professionale in forma cooperativa e tradizionale.

ISPRA ritiene tale proposta utile ed opportuna. Si riportano di seguito alcuni suggerimenti migliorativi:

- Dall'audizione del Raggruppamento Carabinieri CITES del 07/06/2023 emerge come tale fenomeno si sia generato a partire dal 2012, a seguito di politiche restrittive attuate dal governo rumeno sulla pesca nel delta del Danubio, che ha generato l'esodo di numerosi pescatori locali verso altri Paesi europei tra cui l'Italia dove hanno trovato nel fiume Po e nella zona del Delta, l'ambiente naturale per svolgere la loro attività illegale, favoriti anche dalla mancanza di pene particolarmente dissuasive. Pertanto, oltre a contrastare indirettamente l'attività illecita abrogando la licenza di pesca professionale, si suggerisce di inasprire le sanzioni amministrative, anche prevedendo eventualmente anche responsabilità penali, almeno nei casi di recidiva. Le pene e le sanzioni dovrebbero essere inoltre commisurate alla pericolosità del metodo di pesca illegale esercitato.
- In merito al richiamo alle disposizioni del DPR 357/97 all'articolo 1, comma 1, lettera c) punto 6, si sottolinea come alcune specie alloctone siano di difficile distinzione da quelle autoctone a personale non specificatamente preparato, mentre in altri casi queste siano distinguibili con assoluta certezza solo mediante l'utilizzo di metodi di indagine biomolecolari. Nei casi in cui gli esemplari rinvenuti ancora in vita appartengano a specie alloctona chiaramente identificabile e ritenuta invasiva e di particolare pericolo per la biodiversità delle acque dolci italiane, si veda ad esempio il caso del Siluro (*Silurus glanis*), questi dovranno comunque essere soppressi escludendo il rilascio in natura.
- Da una recente consultazione delle amministrazioni regionali in merito alla pesca professionale esercitata nei laghi italiani, effettuata da ISPRA nell'ambito dei lavori del Nucleo di ricerca e valutazione istituito con Decreto del Direttore Generale Direzione Generale Patrimonio Naturalistico e Mare - MASE del 19 ottobre 2022, è emerso che per quanto riguarda le specie *Coregonus lavaretus* e *Salvelinus alpinus* la pesca commerciale è esercitata anche nei laghi di Lugano (o Ceresio) e Martignano. Per quanto in quest'ultimo lago attualmente l'attività sia esercitata da un solo professionista si suggerisce di valutare l'integrazione della lista degli ambienti lacustri in cui mantenere la possibilità di esercitare la pesca professionale e di effettuare una verifica della lista stessa presso gli uffici regionali di competenza prima di presentare la proposta.